

RISCOPERTE

nostalgia operaia  
riecco Marx

■ La lotta tra classi e le contraddizioni ineliminabili del capitalismo: in Italia si è tornato a ragionare con schemi marxisti. Mappa di un mondo che non trova sponde nella sinistra politica.

SAMUELE CAFASSO alle pagine 8 e 9

# nostalgia operaia in Italia torna Marx

**Tendenze** | *Lotta di classe e crisi del capitalismo si riaffacciano nei saggi e nel dibattito pubblico del nostro Paese: mappa di un fenomeno ignorato a sinistra, ma che per paradosso alimenta la destra populista e complottista*

SAMUELE CAFASSO

■ Lo scorso 29 ottobre *Il Foglio*, in un articolo caustico dedicato a Marta Fana, si chiedeva in che secolo siamo se la ricercatrice di Sciences Po, l'istituto di studi politici di Parigi, in televisione parla ancora di rovesciamento di rapporti di forza all'interno dei processi di produzione. «Non nel Duemila, forse nemmeno nel Novecento», motteggia il quotidiano.

Eppure, basta fare un passo in libreria per accorgersi che intorno al pensiero di Marx si stanno spendendo molte parole, anche in Italia dopo un'onda lunga che ha già toccato Usa - la rivista *Jacobin* ha 10 anni - Gran Bretagna, Francia di Thomas Piketty.

Di Marta Fana si è detto: è uscito ai primi di ottobre il suo *Non è lavoro, è sfruttamento* (Laterza, 2017), racconto delle storture della *gig economy* e del neo-liberismo in salsa italiana. «La lotta di classe - ha detto l'autrice - è una categoria viva e vegeta». Per *Minimum Fax* è uscito *Teoria della classe disagiata*, il saggio di Raffaele Alberto Ventura (collaboratore di questo giornale) che ragiona intorno all'impoverimento della classe media, pescando in larga parte dalla teoria marxiana sulle contraddizioni ineliminabili del ca-

pitalismo. «Ma io - dice subito Ventura - marxiano non sono». A marzo è stata la volta di *Mimesis con Economia e società. Otto lezioni eretiche*, di Maria Turcetto (già insegnante di Ventura), dove l'eresia è Marx, ma anche Lenin, Hilferding, Rosa Luxembour.

È uscita a giugno, invece, una raccolta di scritti di Lenin per la cura di Vladimiro Giacché, *Economia della rivoluzione* (Il Saggiatore), Domenico Losurdo ha pubblicato per Laterza *Marxismo occidentale*. Sottotitolo: *Come nacque, come morì, come può rinascere*.

Si ripescano tra i grandi del passato, e non solo in economia: così torna in libreria per Il Saggiatore *Verifica dei poteri*, a cent'anni dalla nascita del poeta e critico (marxista, *ça va sans dire*) Franco Fortini. Tutto questo senza andare a scomodare Toni Negri negli Usa con *Assembly*.

• **Lotta di classe**

Che cos'è tutto questo parlare di Marx e intorno a Marx a parte l'inevitabile agiografia dei 150 anni dalla pubblicazione del primo volume del *Capitale* e i cento dalla rivoluzione russa? Lo abbiamo chiesto a studiosi e universitari italiani che intorno al pensiero del filosofo tedesco hanno lavorato.

«Noi non capiremo niente di quanto accaduto negli ultimi decenni senza mettere al centro delle nostre analisi un forte conflitto di interessi tra il capitale e il lavoro», spiega Antonella Stirati, economista, esponente della scuola neocardiana che ha all'Università Roma3 un suo importante centro e che, dell'eredità di Marx, valorizza tutto quanto riguarda il conflitto sociale e il conflitto distributivo, categorie di analisi sparite dai radar della sinistra politica. «Persino studiosi progressisti e liberal come Paul Krugman, o Joseph Stiglitz - che non sono affatto marxisti - alla fine ricorrono alla categoria del conflitto per spiegare cosa è successo alla distribuzione del reddito in questi anni, è inevitabile».

Questo è il primo elemento che sta guadagnando visibilità nel dibattito pubblico, anche in Italia. Non è una idea marxiana in senso stretto, ma marxista nella misura in cui il filosofo è considerato «il punto di arrivo di una tradizione iniziata anche prima, con il pensiero dei Fisiocratici, di Adam Smith e di Ricardo».

Un altro aspetto importante e ancora valido delle idee marxiane, consiste nella critica del capitalismo come sistema in cui si può avere disoccupazione persistente e in cui si presentano in-

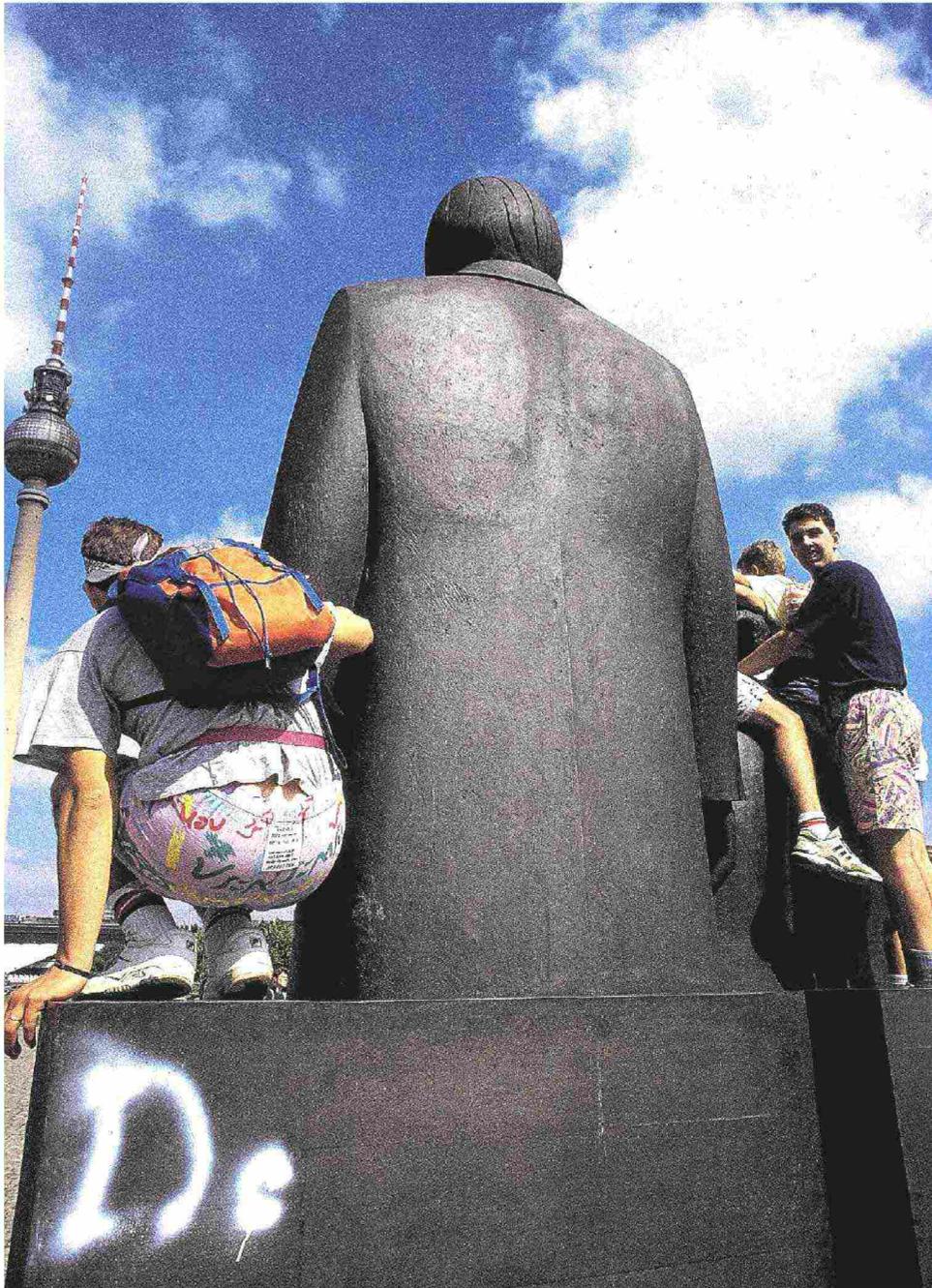
stabilità e crisi ricorrenti. Secondo Stirati, tali aspetti del pensiero di Marx rimangono validi anche quando si abbandonino la teoria del valore lavoro e l'idea che vi sia una tendenza secolare alla caduta del saggio di profitto.

• **La crisi del capitalismo**

All'opposto ci sono studiosi come Riccardo Bellofiore, docente all'Università di Bergamo, e Vladimiro Giacché, economista, presidente del Centro Europa Ricerche e partner di Sator (azionista di questo giornale): «Per alcuni studiosi la teoria della caduta tendenziale del saggio di profitto e la teoria del valore lavoro sono concetti da superare. Io credo che proprio la crisi del 2008 abbia dimostrato invece la loro centralità perché ci permettono di spiegare quanto successo senza riportare ogni cosa, in maniera semplicistica e infine sbagliata, alla rapacità della finanza, fino a ieri formidabile creatrice di valore e oggi casa di spietati affamatori. Quanto è accaduto segnala semmai la crisi strutturale, a mio giudizio irreversibile, di un modello di crescita basato sulla finanza e sul debito quali strumenti di contrasto alla caduta del saggio di profitto».

La legge della caduta tendenziale del saggio di profitto, per riassumere, dice che la redditività del capitale e la sua capacità di

**Stirati: «Non capiamo nulla di questi anni senza mettere al centro un forte conflitto tra capitale e lavoro»**



Fusaro e lo spettro  
del marxismo  
rosso-bruno: «I  
nemici dei lavoratori  
oggi tra i progressisti»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.